
La “Vergogna” di Rigopiano: lettera aperta dell’avv. Gian Domenico Caiazza, presidente delle Camere Penali , al ministro Matteo Salvini

A volte capita di leggere un editoriale, un articolo, una lettera pubblica che dice esattamente quello che tu vorresti dire. E’ il caso, questa volta, di una lettera aperta che l’avv. Gian Domenico Caiazza, Presidente delle Camere Penali Italiane, indirizza al Ministro Matteo Salvini, Segretario della Lega, già Ministro dell’interno, ora Ministro della Infrastrutture.

Il Ministro, a proposito della sentenza per il caso dell’albergo Rigopiano nel quale morirono 29 persone a seguito di una valanga di grandi dimensioni che si era abbattuta sull’albergo, si è affrettato ad inveire contro quella sentenza perché ha mandato assolti 26 imputati su 30 condannandone **“solo 4”**.

Caiazza al riguardo scrive:

*Signor Ministro on. Matteo Salvini,
mi permetto di scriverLe nella veste di avvocato difensore di uno degli imputati -l’allora Prefetto di Pescara Francesco Provolo- assolto giovedì dal GUP di Pescara, perché profondamente colpito dal Suo immediato commento. <<29 morti, nessun colpevole (o quasi). Questa non è giustizia, questa è una vergogna. Tutta la mia vicinanza e la mia solidarietà ai famigliari delle vittime innocenti>>.*

Le parole sono pietre, ma quelle di un uomo pubblico, autorevole Ministro della Repubblica, sono macigni: se un Ministro parla e ragiona così -pensa tanta gente- è così che è legittimo parlare e ragionare.

Tralascio di considerare il fatto che Lei, di questo processo, non sappia nulla. Non perché non sarebbe di per sé decisivo, ma perché è ormai

*diventata una regola, alla quale dobbiamo evidentemente rassegnarci: **dei processi si parla senza averne letto una sola pagina. Questa sì che è una vergogna, ma che dire? Pazienza, ormai la cosa funziona così.***

Ma la lapidaria crudezza del suo giudizio mi sollecita alcune riflessioni, che mi permetto di rassegnarLe.

*Innanzitutto, quel “tutti assolti, o quasi”, che costituirebbe la pietra dello scandalo. Dobbiamo dedurne -mi corregga se sbaglio- che, dati, per dire, 30 imputati, **maggiore è il numero dei condannati, più saremo rassicurati che giustizia è stata fatta. All’inverso, più cresce il numero degli assolti, più cresce la vergogna.** Un’idea, come dire, statistica della Giustizia. È una idea che trova proseliti, visto che leggo oggi sulla gran parte dei giornali che la vicenda si sarebbe conclusa senza individuazione di alcun responsabile; il che è semplicemente falso.*

*Lei comprende benissimo che questa stravagante (ed allarmante) idea ne presuppone un’altra, davvero spaventosa: e cioè che **l’assoluzione dell’imputato sia il naufragio della giustizia, e la condanna il suo trionfo.** Occorre ammettere, signor Ministro, che è questa l’idea più in voga nella pubblica opinione, nei bar come sui social o nei talk-show televisivi. A nessuno viene in mente, nemmeno per un attimo, **che un’accusa possa essere infondata** (e che un innocente ne risulti maciullato nella sua vita professionale, nella sua dignità, nei suoi affetti): se ci sono degli imputati, devono esserci dei condannati. O almeno, se ho ben capito: “quasi tutti”.*

*Insomma, posto che se ci sono delle vittime, devono esserci necessariamente dei colpevoli, una volta che una Procura della Repubblica li ha individuati in quegli imputati, questi sono automaticamente “i colpevoli”. Tutti. Siamo tutt’al più disposti a **tollerare una percentuale lievissima di assolti**, che andrà pur stabilita una volta per tutte, oltre la quale incombe “la vergogna”.*

L’implicazione successiva di questo modo di ragionare, che è evidentemente il Suo signor Ministro, è che il buon giudice sia colui che fa proprie le idee

della Pubblica Accusa. Il giudice sta lì non per valutare se l'Accusa sia fondata, ma per asseverarla incondizionatamente. Lei pensa questo, Ministro Salvini? Basta dirlo con chiarezza.

Se invece non è questo il suo pensiero (e glielo auguro di tutto cuore, anche perché Lei sta vivendo l'amaro calvario dell'imputato che rivendica la propria innocenza, sicché poi dovremmo capire, nel Suo caso, quale sarebbe la "vergogna" conclusiva della Sua vicenda, se l'assoluzione o la condanna), allora arriviamo al punto della questione. È legittimo esprimere opinioni su una sentenza almeno dopo averla letta, e certamente non a seconda del numero degli assolti e dei condannati.

Mi consenta un'ultima riflessione. Ieri, alla lettura della sentenza, l'aula di un Tribunale della Repubblica è stata profanata -questo è il termine esatto- da una indecente gazzarra di insulti furibondi e di minacce gravissime verso un giudice della Repubblica, rimasto con dignità e coraggio, in piedi nell'aula, a riceverli ("bastardo" "devi morire" "venduto" "fai schifo" "non finisce qui", e anche di peggio). Un giudice che ha pronunciato una sentenza "in nome del popolo italiano". A noi hanno insegnato che le aule di giustizia sono luoghi sacri. Indossiamo una toga per potervi mettere piede. Parliamo se e quando autorizzati dal giudice, vincolati ad un uso riguardoso e controllato delle parole. È stato uno spettacolo che ha umiliato, non quel magistrato, ma la Giustizia ed il prestigio della giurisdizione.

Mi sbaglierò, ma io penso che se un Ministro della Repubblica sente di dover pubblicamente denunciare una vergogna, nel suo caso abbia scelto quella sbagliata.

Con molta cordialità.

Gian Domenico Caiazza

Non avrei nulla da aggiungere alla lettera sopra riportata di cui condivido ogni punto ed ogni virgola; tuttavia non voglio tralasciare il commento di

un lettore sui social: *“Salvini, il peggior ministro mai avuto nella storia della Repubblica.”*

E' vero, questo signore è un demagogo che approfitta delle tragedie altrui per adulare il popolo e guadagnare consensi. Ed ha gioco facile in un paese dove il giustizialismo impera sovrano. Il contrario di giustizialismo non è innocentismo ma semplicemente **“giustizia”**.

Ernesto Mancini

26 febbraio 2023